

Nell'omelia per l'apertura dell'anno pastorale e per il decennale di episcopato la gratitudine del vescovo Elio Tinti per le attestazioni di affetto e di riconoscenza

Il raggio della vostra carità

Gioia, riconoscenza e augurio. In queste tre parole, ben declinate dal vicario generale, monsignor **Douglas Regattieri** nel saluto di apertura della concelebrazione in Cattedrale domenica 19 settembre, è racchiuso tutto l'affetto con cui autorità cittadine e popolo di Dio si sono stretti attorno al loro Vescovo nella ricorrenza del decennale di episcopato.

Un anniversario ricco di eventi e di doni, a cominciare dal concerto, applauditissimo, di **Serena Daolio e Paolo Andreoli**, accompagnati dalla **Corale Palestrina**, giovedì 16 settembre in Cattedrale. Un itinerario musicale che ha toccato vertici commoventi nel riferimento a **Maria**, la mamma di

Gesù e di tutti noi, per terminare nella contemplazione del mistero della morte e risurrezione di **Cristo**, il Salvatore. Meritati i ringraziamenti agli artisti e al maestro **Andrea Beltrami**, regista impeccabile della serata. Al termine dell'evento musicale la presentazione di un altro dono, il volume fotografico sulla vita di monsignor **Elio Tinti**, sacerdote e vescovo, con la presentazione dall'amico **Alessandro Albertazzi**, docente dell'Università di Bologna. Una sorpresa, come è stato detto, realizzata con la complicità di qualche persona di famiglia, che vuole essere un segno di gratitudine per quanto il vescovo **Elio** ha donato in questo decennio alla Chiesa di Carpi.

Poi domenica 19 in Cattedrale la concelebrazione con numerosi sacerdoti e tanti fedeli, alla presenza delle autorità cittadine, i sindaci di **Carpi**, **Enrico Campedelli**, di **Novi**, **Luisa Turci** e di **Campogalliano**, **Stefania Zanni**, i rappresentanti delle forze dell'ordine. All'inizio per il vescovo **Elio** il dono dei doni, quello dal più forte valore simbolico, un nuovo pastorale: "Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" come recita il salmo 22. Segno di una comunità che si abbandona con fiducia al suo Pastore.



G"razie". Con questa parola il vescovo **Elio** ha concluso la sua omelia domenica 19 settembre in Cattedrale in occasione dell'apertura dell'anno pastorale che ha coinciso con il ricordo del decennale di episcopato.

Nella prima parte dell'omelia la riflessione del Vescovo ha approfondito il tema presentato nel brano di vangelo: "Non potete servire Dio e la ricchezza". Il rapporto controverso tra fede e ricchezza ha attraversato i secoli ma l'evangelista **Luca**, nella parabola del fattore disonesto e astuto, trae una conclusione che ci deve fare pensare: 'I figli di questo mondo sono scaltri più dei figli della luce' (Lc 16,8). E quasi ci interroga: "In che modo il discepolo deve, di fronte ai beni terreni, mostrarsi furbo, risoluto e lungimirante come il fattore? La risposta di **Gesù** è molto chiara: 'Ebbene, io vi dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne' (v.9). La furbizia consiste nel procurarci degli amici che ci accolgano nella vita eterna. Secondo molti commentatori gli amici che sono in grado di accoglierci nella dimora eterna, sono i 'poveri'".

Perché "disonesta ricchezza"?

"Non senza sorpresa, l'evangelista **Luca** poi chiama "disonesta" la ricchezza (vv 9 e 11). Perché disonesta? Forse perché a volte è frutto di ingiustizia e perché, forse più spesso, diventa strumento di ingiustizia e di oppressione. Ma, forse, c'è un'altra possibile ragione per cui la ricchezza può dirsi disonesta: non soltanto perché a volte ingiusta nella sua origine e nel suo uso, ma perché ingannevole nel suo profondo: promette e non mantiene, invita l'uomo a porre in essa la propria fiducia e poi lo delude. (...) E' allora intelligente che approfittiamo del



tempo presente per appartenere all'unico Signore oggi e per sempre, semplici come le colombe, trasparenti, veri, leali, ma prudenti, cioè scaltri e furbi, come i serpenti. Così si diventa santi e così si vive il nostro essere santi, facendo del Signore il Bene unico e assoluto".

Una testimonianza a rischio di persecuzione

"Certo che così vivendo, si può essere derisi, incompresi, considerati fuori dal mondo o peggio perseguitati dal mondo! **Gesù** ci rassicura con la beatitudine: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,11-12). Sono presenti anche oggi forme diverse di persecuzioni: l'eliminazione fisica dei cristiani in ragione della loro fede in **Cristo** come avviene in **India**, in **Pakistan** e in altri paesi; o persecuzioni da parte di ideologie e di regimi totalitari come in **Cina**; o nelle nostre terre l'eliminazione dei segni cristiani come il

crocifisso e il non voler riconoscere le radici cristiane dell'Europa; la persecuzione occulta provocata da una tirannia culturale che non tollera più la distinzione tra bene e male, non ammette il sacrificio necessario per una educazione di se stessi, non considera e anzi evita la realtà della sofferenza e della morte; esiste poi una persecuzione inflitta nascostamente e subdolamente soprattutto dai mass-media (televisione, giornali e settimanali) che creano cultura circa i valori della verginità, della fedeltà coniugale o dell'obbedienza alla Verità e infine la persecuzione provocata da una mondanità dominante che si maschera spesso di indifferenza, che è indifferenza al Vangelo, a Dio, alla vita della Chiesa".

Con le parole del vescovo Giovanni Crisostomo

"Come reagire e come comportarci? E' significativa ed esemplare la reazione del grande Vescovo **San Giovanni Crisostomo** che per ben due volte dovette andare in esilio circondato di tribolazioni. In una sua omelia af-

ferma con convinzione e decisione: "Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di **Gesù**. Cosa, dunque, dovremmo temere? La morte? "Per me il vivere è **Cristo** e il morire un guadagno" (Fil 1,21). Allora l'esilio? "Del Signore è la terra e quanto contiene" (Sal 23,1). La confisca dei beni? "Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portare via" (Tim 6,7). Disprezzo le potenze di questo mondo e i suoi beni mi fanno ridere. Non temo la povertà, non bramo ricchezze, non temo la morte, né desidero vivere, se non per il vostro bene... Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho con me la sua parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa. Egli dice: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). **Cristo** è con me, di chi avrò paura?". E rivolgendosi ai suoi fedeli elogia la loro carità e il loro affetto verso di lui con parole che io faccio mie e applico completamente a tutti voi, miei carissimi fratelli della Chiesa di **Carpi** in questi dieci anni vissuti assieme: "Voi siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Il raggio solare può recarmi qualcosa di più giocondo della vostra carità? Il raggio mi è utile nella vita presente, ma la vostra carità mi intreccia la corona per la vita futura. Grazie".

L.L.

cpl concordia
L'energia di oggi e di domani.

Fotovoltaico, cogenerazione, trigenerazione, climatizzazione, teleriscaldamento.

www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

Un augurio in tre parole

Monsignor Douglas Regattieri

Con piacere mi faccio portavoce della comunità diocesana per esprimere a Lei, nostro Pastore e Padre, i sentimenti di viva riconoscenza e di filiale devozione nel 10° anniversario dell'ingresso in Diocesi. E insieme desideriamo ricordare ancora il giubileo del sacerdozio giunto ormai al 50° anno. Sentimenti che vorrei riassumere in tre parole: gioia, riconoscenza e augurio.

La gioia

Gioia per il dono del sacerdozio e dell'episcopato. Perché di un dono di grazia si tratta. Gioia per Lei quindi, ma anche per noi: perché il dono è per noi, a nostro favore. Il sacerdozio infatti rende visibile Cristo risorto pastore e guida del suo popolo. Gioia perché con questo dono la comunità ha una guida, non è lasciata a se stessa, non è allo sbando, non è in balia dei lupi che la insidiano. Gioia, perché in Lei - pastore e guida a immagine del pastore buono - anche noi abbiamo sperimentato in questi 10 anni la dolcezza della guida, il servizio d'amore come lo chiama sant'Agostino. Rendiamo grazia a Dio, stasera, per tutto questo e lo facciamo nel modo più alto possibile, con la celebrazione della Santa Eucaristia.

La riconoscenza

Riconoscenza verso di Lei per il modo in cui in questi anni ha esercitato tra di noi il servizio della guida. Vorrei sottolineare la testimonianza che Ella ci ha dato, come credente e ministro del Signore, nell'affrontare l'esperienza della sofferenza. Questa Lei è stata infatti negli ultimi anni una compagna di viaggio difficile, scomoda e pesante. Ella ci ha dato esempio di accettazione umile e gioiosa della croce del Signore. Il popolo di Dio Lei è riconoscente per questo e non dimenticherà facilmente.

L'augurio

Lo esprimo con le parole di Benedetto XVI pronunciate a conclusione dell'anno sacerdotale davanti a circa 10.000 presbiteri che hanno concelebrato con lui in piazza san Pietro l'11 giugno scorso:

“Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”: il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l'eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore -, vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore”.

Le doniamo ora un nuovo pastorale perché sia **bastone** per la guida del popolo di Dio nel difenderlo dai pericoli dei tempi moderni e al tempo stesso **vincastro-sostegno** nel Suo servizio episcopale che auspichiamo e auguriamo possa proseguire ancora per tanto tempo.

Eccellenza, che questo pastorale Ella lo possa usare ancora *ad multos annos!*



I laici

Alfonso Garuti
direttore Ufficio diocesano beni culturali

Sono stato chiamato a dirigere l'Ufficio diocesano beni culturali nel 1996-97 e, quando nel 2000 è giunto a Carpi, monsignor Tinti ha proseguito, in piena continuità, nella linea del suo predecessore, monsignor Staffieri. Gli obiettivi che l'Ufficio si era posto nel 1996 hanno dunque continuato ad essere perseguiti e i risultati sono stati notevoli. Nel maggio 2008 è stato inaugurato il Museo diocesano, mentre nel gennaio 2009 è stato consegnato ai parroci l'inventario delle opere di interesse storico-artistico presenti nelle parrocchie della Diocesi. Vanno ricordati inoltre il restauro di una trentina di stampe e di vari documenti, conservati rispettivamente nella biblioteca e nell'archivio della Curia vescovile, il recupero di dipinti del Museo e di alcuni organi storici, e gli interventi di restauro e di tutela in una quarantina di chiese, la quasi totalità di quelle diocesane. Un lavoro, il nostro, spesso svolto in silenzio, senza fare troppo clamore, ma costantemente sostenuto dall'incoraggiamento di monsignor Tinti, con cui si è creato un rapporto di stima, di fiducia e di fattiva collaborazione. Il riconoscimento che sempre ha espresso riguardo alla nostra attività ci spinge perciò a proseguire, e anzi a progredire nella direzione intrapresa.

Simone Ghelfi
segretario
Pastorale giovanile

“Caro giovane, è con grande stima che Ti scrivo, perché la tua età e situazione di giovane è ricca di sogni, di speranze, di attese”. È con queste parole cariche di affetto che monsignor Tinti si rivolgeva ai giovani in una delle due lettere che ha inviato loro nel-



l'anno della Missione Popolare, ma fin dal suo arrivo il Vescovo ha mostrato una grande attenzione verso i giovani, basti pensare che uno dei suoi primissimi atti, già nel giugno 2002, fu la presentazione di una nota pastorale proprio sui giovani. In questi dieci anni sono stati tanti i messaggi, gli inviti, le lettere che il Vescovo ha rivolto direttamente ai ragazzi e agli educatori. Molte sono state anche le scelte che hanno dato un forte impulso

di una Liturgia Penitenziale. I sentimenti che hanno animato questa scelta li ha espressi proprio monsignor Tinti nel 2009: “Tengo poi moltissimo alla Vostra presenza perché desidero ardentemente che ognuno di Voi, confessando con fiducia e senza paura i propri peccati, senta e abbia dentro di sé la pace e la gioia di poter ricominciare il proprio cammino, nella certezza di essere amato da Dio il quale, Vi assicuro, non aspetta altro.”

a Sua Eccellenza di esprimere un saluto con lettere e messaggi. In tutte le iniziative centrali della vita dell'associazione: dalle assemblee diocesane, a tutti i campi estivi (adulti, adultissimi, giovani, giovanissimi), dalla Festa di fine anno, agli esercizi spirituali il Vescovo è sempre stato presente. La sua cordialità, la disponibilità all'ascolto, il suggerire attenzioni su cui lavorare meglio hanno fatto assaporare ai soci di tutte le età la bellezza di essere Chiesa radunata intorno al proprio Pastore, hanno fatto crescere la coscienza ecclesiale di ciascuno. Questo è per noi motivo di grande gioia e di gratitudine al Signore per il nostro Vescovo.

Stefano e Brunetta Zerbini
responsabili
Pastorale familiare

Il vescovo Elio, all'inizio del suo mandato episcopale, inaspettatamente riconfermò subito Brunetta e me come responsabili dell'Ufficio



alla Pastorale giovanile della nostra Diocesi: lo stimolo e il sostegno per l'apertura degli oratori, l'educativa di strada, l'attenzione verso Greste e Centri estivi, la cura costante nei confronti di associazioni e movimenti, la Palma d'Oro. C'è ancora una cosa infine che è bello evidenziare: il Vescovo ha voluto che, nell'annuale celebrazione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù, il suo incontro con tutti i giovani avvenisse all'interno

Ilaria Vellani,
presidente diocesana
di Azione Cattolica

Affetto, stima, sostegno. Queste tre parole esprimono lo stile con cui il nostro Vescovo in questi dieci anni ha accompagnato l'Azione Cattolica di Carpi. Uno stile che si è concretizzato nella presenza costante, interrotta con dispiacere solo da motivi di salute che non hanno però impedito

diocesano per la pastorale familiare: non ci conosceva, non sapeva bene cosa fossimo in grado di fare, eppure in un fraterno colloquio che ancora ricordiamo, ci mostrò la sua fiducia incondizionata. Gliene siamo, dopo tanti anni, ancora riconoscenti. Per noi bastò quel “forza, coraggio, andate avanti così!” detto con chiaro accento emiliano, per sentirsi rincuorati e rimotivati nel portare avanti il servizio diocesano che già da qualche



Un volume per il decennale del Vescovo

Il volume è disponibile presso la Curia vescovile (corso Fanti, 13), la Redazione di Notizie (via don Eugenio Loschi, 8) e il negozio Koiné (corso Fanti, 46). Si richiede un'offerta libera che sarà devoluta alla Casa del Clero di Carpi.

anno svolgevamo. Non sappiamo quante volte, successivamente, sia nei momenti di sconforto che in quelli di "soddisfazione pastorale", abbiamo risentito quel "forza, coraggio, andate avanti così!" risuonare nelle nostre orecchie ma soprattutto nel nostro cuore: sicuramente ogni volta che ce ne è stato bisogno! Lo abbiamo sentito, il nostro Vescovo, e lo continuiamo a sentire vicino a noi come coppia ma vicino anche a tanti sposi della Diocesi meno addentro all'ambiente ecclesiale. Quante volte alla fine degli incontri di preparazione al matrimonio, che da dieci anni fedelmente continua a tenere, le coppie presenti ci hanno manifestato la loro meraviglia per la sua non scontata presenza e per la sua fraterna comprensione! Dieci anni passati accanto alle famiglie come pastore che conosce per nome tutte le sue pecore (sarà perché la Diocesi è piccola, ma è proprio vero!) e le sue pecore lo riconoscono e continuano a radunarsi intorno a lui quando con voce ferma e decisa le chiama con il suo "forza, coraggio, andate avanti così!".

I consacrati

Don Luca Baraldi
direttore Ufficio liturgico

"La domenica era un giorno speciale: la mattina mi portava alla messa ed io, spesso - ero molto piccolo - andavo a giocare sotto i banchi. Poi terminata la celebrazione facevamo visita alla Certosa, dove erano sepolti i nonni. Così rientravamo per l'ora di pranzo. E nel pomeriggio allo stadio, a vedere la partita del Bologna, terminata la quale ancora in chiesa per la benedizione. Si rientrava a casa e lì mio papà mi metteva sul tavolo e giocava con me".

Molte volte in questi dieci anni ho avuto modo di sentire questo racconto che il Vescovo riportava ai giovani e giovanissimi dell'Ac nella bella visita che ogni anno ci ha fatto ai campi estivi; e ogni volta che l'ho sentito narrare questi episodi, diventati quasi memoria comune anche per noi, sono sempre stato colpito dall'affetto e dalla profondità di cuore con la quale il Vescovo ci parlava di suo padre.

Anche il racconto della notizia della sua morte prematura e di come egli l'abbia vissuta, leggendo in essa una sorta di ulteriore sacrificio di amore e gratuità di quell'uomo che da sempre era stato capace di suscitare in lui libertà serietà e genuino slancio, mi ha portato a chiedermi molte volte cosa significhi per un credente essere e sentirsi figli di colui al quale l'unico Padre ha affidato la

sfida di condividere la Sua cura per i Suoi figli. Chiaramente la consapevolezza che viene prima di ogni altra riflessione è quella che l'unica paternità che apre il nostro cuore alla speranza e alla vera comunione è quella di Dio rivelata in Gesù e costantemente riportata al cuore della nostra coscienza dallo Spirito. Eppure credo che la figura del Vescovo come padre e pastore ci aiuti ad assumere uno stile di Chiesa sempre più libero e responsabile. Libero anzitutto dall'affanno. Spesso capita di constatare come nel servizio del vangelo le cose vadano diversamente da come ci si aspetta o si programma; non di rado ci si rende conto delle difficoltà che nel vivere ed annunciare la sequela a Cristo ci vengono da dentro e da fuori. Ed in tutte queste situazioni la tentazione è quella di pensare che unico metro di giudizio affidabile siano le nostre sensazioni. La libertà, che la figura del Vescovo apostolo e padre aiuta ad assumere, è quella da sé e dal pensiero di dover risolvere tutto da soli.

In tal senso si apre anche lo spazio della responsabilità. Pensare al Vescovo come ad un padre non significa pensare ad un uomo dotato di superpoteri, ma ad un discepolo con il quale condividere nell'ascolto e nella comune obbedienza alla Parola trasmessa dalla Tradizione ecclesiale, pene, fatiche e gioie che superano lo



spazio angusto del nostro io. Non si è veri figli se non si riconosce che non solo i padri plasmano i figli ma che anche questi ultimi aprono o chiudono il cuore ai primi. Mi sembra, poi, che la figura paterna del Vescovo sia anche quella che, come credenti, ci aiuta a tenere i piedi per terra, ma allo stesso tempo a puntare gli occhi al cielo. Questo perché il Vescovo ci dice con la sua presenza, muta o loquace che sia, di un radicamento profondo della fede nella storia - con le rughe di maturità e le ferite che si riproducono nei nostri volti a motivo di essa - e ci porta a vedere in noi stessi il frutto della speranza di generazioni di credenti che hanno vissuto annunciando il vangelo: una speranza che chiede di camminare ed essere trasmessa fino alla fine del mondo. Reverendissimo Padre, mi



Alessandro Albertazzi

permetta, in questo anniversario gioioso ed importante, di augurarle di poter sempre crescere in quella paternità che diviene di giorno in giorno e sempre più trasparenza di rettitudine e di Bene, così come Lei ha amato e accolto dal suo e nostro Padre.

Padre Sebastiano Giso,
rettore della chiesa
di San Francesco a Mirandola

Si deve all'iniziativa di monsignor Tinti l'arrivo dei Missionari Servi dei Poveri nel 2001 a Mirandola, dove hanno preso servizio presso la chiesa di San Francesco. Vedendo i bisogni della Diocesi e con lo sguardo proiettato verso il futuro, il nostro Vescovo ha deciso di chiamare in aiuto una comunità religiosa che potesse arricchire la Chiesa locale, e nello stesso tempo farla crescere, aprendola all'universalità. I padri che si sono succeduti negli anni in San Francesco rappresentano bene questa universalità: l'indimenticato padre Vincenzo, padre Jean Marie, padre Maurizio, padre Salvatore e dal 2006 io e padre Emanuele.

Inoltre, da qualche settimana si sono insediati in San Bernardino da Siena a Carpi i nostri confratelli congolesi padre Gerardo e padre Ippolito. Con tutti noi monsignor Tinti si è sempre comportato e si comporta come un vero padre, che sa ascoltare, sempre di-



sponibile e attento ad ogni necessità dei suoi figli. Basti dire, ad esempio, che non manca mai di ricordarsi dei suoi sacerdoti inviando un biglietto di auguri in occasione del loro anniversario di ordinazione sacerdotale, aggiungendo poi una telefonata. Anche noi, Missionari Servi dei Poveri, ci uniamo dunque con gioia a lui in questa importante ricorrenza che riguarda la sua vita e il suo ministero.

Suor Rosaria Guidetti
coordinatrice Figlie della
Provvidenza di Santa Croce

L'incontro con il Vescovo costituisce sempre un'occasione desiderata, un momento atteso, un'esperienza positiva. Rapportarsi con lui significa anzitutto sentirsi a proprio agio e potersi "confrontare" sui tanti temi che ci stanno a cuore,

tutti: dai personali ai sociali, argomenti spirituali e non; è sperimentare di essere accolte, ascoltate, incoraggiate, consigliate e confortate; è un incontrarci, ogni volta, con le sue doti di sincerità e immediatezza e con la Sua grande capacità di comunicare serenità, coraggio, certezze. Trattiamo con lui, certo con il rispetto dovuto, ma anche con grande familiarità, con senso di amicizia, confidenza e lealtà, proprio grazie al suo stile paterno e sacerdotale che gli consente di farsi vicino a tutti: grandi e piccoli, senza escludere nessuno. Questa nostra disinvoltura di tratto, forse eccessiva, ci è compagna soprattutto quando condividiamo con lui la mensa e quando la sua presenza anima le iniziative e le celebrazioni religiose della scuola, ormai a

scadenze fisse: inizio delle attività, Natale, fine anno scolastico. In queste occasioni il Vescovo, sempre carico e profondamente convinto di ciò che celebra, coinvolge bambini, genitori, insegnanti, suore. Presiedere queste celebrazioni per lui non è solo occasione di annuncio evangelico e di esercizio del suo alto ministero: è espressione di gioioso incontro con tutti, nella certezza della condivisione dei doni di cui è portatore; è occasione per rivolgere a tutti una parola di pienezza cristiana; infine è opportunità educativa, carica di umanità.

Sergio Previdi
diacono

E' un vescovo, una persona che ha segnato la mia vita. Lui mi ha ordinato diacono, con lui ho svolto il mio servizio,

con lui ho imparato a muovermi, mi ha insegnato tutto. Lui mi guida anche se sono io a portarlo in giro in macchina, insieme abbiamo fatto chilometri e chilometri, abbiamo percorso più e più volte tutte le strade della Diocesi e non solo. Grazie a lui ho incontrato tantissime persone e ognuna è un'esperienza, un ricordo.

In lui mi sono specchiato anche per ciò che riguarda la fede: nonostante i problemi di salute, non l'ho mai sentito lamentarsi, l'ho sempre visto sorridente, anche nella tribolazione. Lui mi ha insegnato a vivere da cristiano. Mi mancherà, quando arriverà un altro Vescovo. Festeggiamo oggi il decennale della sua ordinazione episcopale, ma i 75 anni, il prossimo 14 agosto, mi sembrano così vicini. Troppo vicini... Lo ricorderò sempre.

Sono tanti i ricordi con lui perché tante sono state le ore passate insieme. Molti gli incontri, come quelli fatti per mezzo della Pastorale del Lavoro che ho approfondito con lui dopo averla conosciuta e apprezzata con don Sergio Galli.

Avere incontrato il Vescovo Elio è stato un arricchimento personale, ma anche di fede. Ho conosciuto il fratello Guerrino, amatissimo, e ricordo ancora le sue parole, "ti raccomando mio fratello". Ho fatto del mio meglio.

Sorelle Clarisse di Carpi

Dal corridoio del chiostro superiore del nostro Monastero possiamo vedere ogni giorno la cupola rosa della Cattedrale e il pensiero corre subito al Pastore della nostra Diocesi che lì celebra e si prende cura della piccola e viva porzione della Chiesa che a lui è stata affidata. E il pensiero si fa sempre preghiera, da questo luogo nascosto eppure dentro la città, quale "polmone" (è questa l'immagine più usata dal Vescovo per definire la vita contemplativa) che, in comunione con le sorelle Cappuccine, lascia scorrere l'ossigeno che viene dal soffio dello Spirito del Signore.

Anche noi in questi dieci anni intensi e trascorsi quasi in un attimo, abbiamo camminato insieme a lui, nella consapevolezza di aver trovato nella sua persona l'amore di Gesù che si prende cura di ciascuno, sempre attento alla nostra forma di vita per la quale ci sentiamo stimati e considerate pietre vive nell'edificio della Chiesa.

Ringraziamo il Signore per il dono del nostro Vescovo, per il suo entusiasmo nel vivere e testimoniare l'amore di Dio, che sempre ci trasmette nei momenti di preghiera e negli incontri fraterni che condividiamo con lui.